

Istituzioni in cerca di autonomia

Presso l'Università degli studi di Udine (nota tra i bibliotecari per l'esistenza da più di un decennio del corso di laurea in beni culturali) e organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia si è svolto il 18 dicembre scorso un seminario su "L'autonomia delle istituzioni culturali. Il futuro delle biblioteche e dei musei".

Obiettivo del seminario era quello di porsi come primo momento di aggiornamento approfondimento e dibattito sul tema dell'autonomia delle istituzioni culturali, tema quanto mai sentito negli enti locali all'indomani dell'emanazione della legge 142 del 1990. Una particolare attenzione doveva essere poi riservata anche alla pratica delle "sponsorizzazioni" e in generale ai primi tentativi di intervento economico dei privati a favore di biblioteche e musei.

Su questi temi si sono succeduti vari relatori: Fulvio Zuliani, preside della Facoltà di lettere dell'Ateneo udinese, Giuseppe Petronio, presidente dell'Istituto Gramsci regionale, Attilio Mauro Caproni, direttore dell'Istituto di storia della Facoltà di lettere dell'Università di Udine, Marco Marpillero, docente di legislazione dei beni culturali, Luigi Bobbio, esperto di gestione amministrativa e docente all'Università di Torino, Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca civica di Udine, Joerg Luther, docente di legislazione internazionale dei beni culturali all'Università di Udine e Giorgio Busetto, direttore della Fondazione scientifica Querini Stampalia di Venezia.

Il seminario ha voluto accostare, pur nella consapevolezza delle evidenti diversità, due istituti culturali quali le biblioteche e i musei accomunati da una stessa esigenza: il raggiungimento di una maggiore autonomia gestionale, oltretutto istituzionale, condizione indispensabile per una più efficiente organizzazione dei rispettivi servizi.

Nel dibattito sono emerse varie posizioni. A caute aperture rilevabili nella nuova legislazione vigente e in particolare nel decreto del ministro Ronchey, allora da poco presentato, si sono succedute interpretazioni e testimonianze più pessimistiche che hanno toccato il tema delle istituzioni (così come lo ha introdotto la legge 142) e quello della reale autonomia dei dirigenti (bibliotecari e museali) che — lo ha ricordato Giorgio Busetto — non saranno mai tali negli enti locali se non avranno piena autonomia e responsabilità del bilancio e del personale. Altri (Ugo Rozzo) hanno ricordato — fortunatamente più come parentesi di storia passata che come presenti pericoli quotidiani — le interferenze di amministratori e componenti o presidenti di commissioni di gestione nelle scelte bibliografiche di una biblioteca pubblica, altri ancora hanno sottolineato i rischi di isolamento e impoverimento dei servizi che una troppo rapida "istituzionalizzazione" può provocare, sottolineando che, dopo due anni e mezzo dalla 142, non vi sono stati ancora apprezzabili esempi.

Per quanto riguarda le sponsorizzazioni, non si sono presentate delle ricette particolari, ma alcuni esempi di iniziative che, superando la miope e facile prospettiva della grande mostra d'effetto, fossero riuscite ad agevolare i servizi dell'istituto culturale preso in esame o avessero valorizzato i fondi di alcune sue raccolte.

Su ogni considerazione, infine, gravava il problema ancora irrisolto della professionalità. Caproni ha dettagliatamente analizzato il progetto della laurea breve per assistenti di biblioteca (che partirà a costo zero nel 1993 proprio nell'ateneo udinese), mentre Luigi Bobbio ha concluso la sua relazione sulla riforma dei musei in Italia con queste parole: "Se i musei italiani acquisteranno qualche forma di autonomia, occorrerà che alla loro direzione sia preposto del personale con una specifica preparazione professionale. Ma è vero soprattutto il contrario: solo se esisteranno figure professionali di questo tipo il processo di autonomia dei musei potrà effettivamente decollare su un piano non puramente formale". È una considerazione che, anche per quanto riguarda la realtà delle biblioteche pubbliche, possiamo senza dubbio fare nostra.

Romano Vecchiet